

Lo scontro politico



Il segretario missino in visita al luogo della strage Superamento del fascismo, messaggi a Berlusconi e ai centristi Anselmi, Fassino e Rutelli scettici sul gesto simbolico Al Ghetto: è andato di sabato, sapeva di non trovare ebrei vivi

La grande destra val bene un'abiura Fini alle Ardeatine, nuovo nome al Msi, ritocchi al simbolo

Fini rende omaggio alle Fosse Ardeatine per testimoniare il superamento del fascismo. Una mossa ad effetto, nel giorno in cui il Msi decide di cambiare nome - sarà «Alleanza nazionale» - e aggiornare il simbolo (ma conterrà ancora la fiamma). Il leader ha dalla sua quasi tutto il partito e lancia messaggi a Berlusconi e ai centristi dc. Critiche e scetticismo vengono da sinistra e dalla comunità ebraica.

FABIO INWINKL

ROMA. La «svolta storica» annunciata da Gianfranco Fini non è avvenuta all'Hotel Ergife, davanti al comitato centrale del suo partito. Si è consumata un'ora prima dell'appuntamento pubblico, nel silenzio delle Fosse Ardeatine. Alle 9 del mattino, alle cave di tufo ove quasi cinquant'anni fa vennero trucidati dai nazisti 335 italiani (rastrellati con il concorso dei fascisti), il leader missino ha reso omaggio ai caduti. Si era impegnato a farlo, nel corso dell'aspra campagna elettorale romana, se fosse diventato sindaco. L'ha fatto, con una calcolata mossa ad effetto, sei giorni dopo la sconfitta, in perfetta solitudine. Niente fiamma tricolore, dunque, ma neppure cronisti e fotografi, «deputati» dal suo portavoce Francesco Storace («Troviamoci alle 9.30 in piazza Euclide...»). Una visita breve, una sosta in raccoglimento davanti ad una delle tombe, dove viene deposto simbolicamente un bouquet di garofani. «Ho provato - dirà poi - la commozione che si prova di fronte ad ogni mausoleo che ricorda delle tragedie. Quella che sentii allorché resi omaggio agli italiani infoibati ai confini nazionali.

Un'ora più tardi, nella sua relazione, Fini rende noto questo suo gesto, riscuotendo un lungo applauso. «Abbiamo il dovere di ribadire - afferma - che crediamo nella libertà, valore supremo nel quale siamo nati, e al quale ci siamo appellati quando altri cercavano di farci tacere». E per accreditarsi come un interlocutore della destra democratica, «presentabile» nella corsa alle aggregazioni per l'incombente scadenza elettorale, ecco il cambio del nome. Non più Msi, ma «Alleanza nazionale», una «confederazione di più soggetti, dalla storia diversa, che si uniscono per il buon governo». Sarà aggiornato anche il simbolo: «Ci affidiamo ai grafici -

affrettano ad esprimere il loro apprezzamento per l'omaggio alle Ardeatine. «Purché non rimanga solo un gesto personale», obietta Tina Anselmi, ex partigiana. E la sinistra? «I missini sono come i comunisti bulgari - ironizza Piero Fassino del Pds - hanno cambiato il nome, ma rimangono gli stessi di prima. Se non è solo un fatto propagandistico, Fini si dimetta dal Msi, partito che ha sempre negato gli eccessi e i massacri nazifascisti». E da altri esponenti viene concordata la valutazione che si tratti di niente altro che di una mossa politica per cercar di accreditare un nuovo volto di questo partito. Il sindaco Rutelli apprezza il gesto, ma aggiunge che esso «potrebbe apparire perfino oltraggioso se non fosse seguito da una decisa abiura del fascismo».

Amare le considerazioni

che si raccolgono al Portico d'Ottavia, nell'antico ghetto della capitale. «Fini è andato alle Fosse Ardeatine oggi, di sabato? Era sicuro che non avrebbe trovato neanche un ebreo, vivo». In questo giorno di shabbat gli ebrei si astengono dalle visite ai cimiteri e da qualsiasi altra attività. Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, si trincerava dietro un «no comment». Parla invece Riccardo Pacifici, consigliere della comunità ebraica di Roma: «Attenti alle operazioni di maquillage. Credo che gli italiani non cadranno in questa trappola, sanno bene che i militanti del Msi sono saldamente ancorati ai retaggi del fascismo. Vadano. Fini e i suoi seguaci, a visitare Fossoli, la Risiera di San Sabba e, con uno sforzo ancora maggiore, il campo di Auschwitz».

Il segretario del Msi Gianfranco Fini



L'ex leader: alle Ardeatine se poi si andava a piazzale Loreto Rauti contro la svolta Buontempo: ben fatto, ci conviene

CARLO FIORINI

ROMA. Applausi da Mussolini e da Buontempo. Solo da Pino Rauti è arrivato il dissenso: «Io alle fosse Ardeatine, per primo, non ci sarei andato. Insieme agli altri si, se mi avessero detto che subito dopo saremmo andati a piazzale Loreto». «Rauti? Si è fermato al 1946», è stata la replica di Gianfranco Fini all'intervento critico dell'anziano ex segretario missino, il quale comunque ha detto che il suo sarà un «dissenso propositivo». Insomma, almeno per ora neanche la destra dura della Fiamma sembra avere propositi bellici nei confronti del nuovo corso missino. Lo capiscono tutti che o si preme sull'acceleratore ora, capitalizzando il successo elettorale delle amministrative e giocando sul vuoto che s'è creato al centro, oppure si perde la grande occasione di entrare in gioco dopo il lungo isolamento.

Costì Gianfranco Fini non deve fare i conti con una scissione imminente. Anzi, Teodoro Buontempo, «Er pecora» del Movimento sociale della capitale, che durante la campagna elettorale romana aveva storto il naso e puntato i piedi di fronte ai primi segnali di «defascizzazione» del segretario, non lo ha accompagnato alle Fosse Ardeatine ma ha detto che Fini ha fatto bene. «Io non ci sono andato, ma lui era il nome di tutti noi, di tutti i missini - ha detto Teodoro Buontempo -». La destra e la sinistra hanno il dovere di procedere ad una grande pacificazione. La critica di Rauti è sbagliata, toccava a noi dare questo segnale. E anche l'eredità del duce, Alessandra Mussolini, la pensa così. «È un atto importante, soprattutto per quella pacificazione che noi tutti vogliamo - ha detto -. Ovviamente: la partecipazione non può essere unilaterale, occorre che da ambo le parti ci sia una presa di coscienza di ciò che è stato il passato».

Chi invece proprio non ci sta è Giorgio Pisanò, ex senatore missino. Ma lui la scissione l'ha fatta già da tempo, ed è stata indolore per Gianfranco Fini. Solo qualche centinaio di tessere in meno. «Fini ha tradito il fascismo ma i rinnegati non fanno storia», ha detto Pisanò che ora guida il Movimento fascismo e libertà. Secondo lui la visita alle Fosse Ardeatine «è un gesto inaccettabile in una realtà politica dominata dalla più indecente fessosità antifascista e l'unico obiettivo del segretario missino sarebbe per Pisanò quello di «riciclarsi» cercando alleati tra i rottami dell'antifascismo e della partitocrazia». Teodoro Buontempo ha detto di approvare la linea annunciata dal segretario «proprio perché ha smentito che vi sia una volontà liquidatoria del passato». «Molto più semplicemente il Movimento sociale si adegua alla nuova leg-

«I tedeschi!» E scattò la vendetta di Ss e fascisti

ROMA. «I tedeschi!». Il grido della gente attraverso le vie del centro di Roma prima ancora della notizia del boato in via Rasella. Era il tardo pomeriggio del 23 marzo 1944, ricorrenza della fondazione della milizia fascista. Soldati del generale Maelzer del comando tedesco di Roma, uniti a fascisti, cominciarono una feroce caccia contro gente inerme, casa per casa, bottega per bottega. Uomini, donne e bambini venivano trascinati in strada. Poco prima, intorno alle 14, l'esplosione di un carrello della spazzatura aveva decimato una compagnia di Ss del battaglione «Bozen» che, come ogni giorno, transitava per via Rasella: l'attentato aveva provocato 32 morti tra i tedeschi.

Le retate continuarono per un'ora con numerosi arresti. Spari continui di mitragliatrici contro porte e finestre; all'interno delle case. Con odio, con rabbia. Ma solo il giorno dopo, il 24 marzo, il maresciallo Kesseling ordinò la repressione: dieci italiani dovevano morire per ogni tedesco ucciso. E fu il massacro alle cave Ardeatine, oggi tempio delle vittime del nazi-fascismo e visitato per la prima volta dal segretario del Msi-Dn.

Il conto finale fu di 335 martiri, 15 più del previsto: dieci furono mandati al massacro su ordine di Herbert Kappler, comandante della polizia tedesca a Roma e cinque - secondo le testimonianze tedesche - furono «aggrati» e schierati davanti al plotone insieme agli altri per un errore compiuto nella compilazione delle liste.

Le vittime prescelte furono prelevate, il pomeriggio del 24, dalle carceri: 200 dal terzo braccio del regina Coeli; il resto da quello di via Tasso. Erano: 150 persone sotto inchiesta di polizia, a disposizione dell'Aussen-Kommando; 23 in attesa di giudizio a disposizione del tribunale militare tedesco; 3 condannate a morte dal Feldgericht, in attesa di esecuzione della condanna; 16 condannate dal Feldgericht a pene variabili da 1 a 15 anni; 75 ebrei; 40 persone ferme per motivi politici e a disposizione della Questura di Roma; 10 fermate per motivi di pubblica sicurezza; 10 arrestate nella retata del dopo-attentato in via Rasella; una persona già assolta dal Feldgericht; 3 non identificate. Furono giustiziate nelle vecchie cave sulla via Ardeatina, presso le tombe dei martiri cristiani, in gran segreto. Tutti gli ingressi al luogo dell'eccidio vennero poi minati. I tedeschi tentarono di far crollare anche le volte delle gallerie per seppellire definitivamente ogni traccia. Ma le mine non esplosero. Almeno lo scempio è stato risparmiato.

Il capo Fininvest: «La Confindustria non ha benedetto la sinistra»

Il Cavaliere punta sui lumbard e sul «centro» dc

ROMA. Silvio Berlusconi respinge l'immagine di una Confindustria disponibile ad un Governo guidato dalle sinistre, mentre segue con attenzione lo sviluppo dei lavori del congresso della Lega. Al termine della giornata conclusiva delle celebrazioni per il centenario della Banca d'Italia, Berlusconi, accompagnato da Gianni Letta, ha tornato la sua interpretazione del volere politico degli industriali. «Ho letto sui giornali interpretazioni interessanti, su quello che è stata la linea uscita dal direttivo della Confindustria, al quale non ero presente - ha precisato. - Ma ho parlato con qualcuno dei presenti e mi è stato assicurato che la posizione espressa non andava certo nella direzione che interessatamente qualche organo di stampa vicino ad alcuni partiti ha voluto presentare». La Confindustria, secondo Berlusconi, si trova in una posizione di attesa: «Gli industriali chiedono risposte precise a certi problemi del paese e, prima di esprimere un giudizio concreto nel merito, aspettano di poter esaminare le soluzioni che i singoli partiti sapranno approntare».

Intanto Berlusconi dedica grande attenzione alla Lega: «Sono interessato, come credo tutti quanti, a quello che sarà il programma che la Lega presenterà in questo congresso - ha detto. - Non la vedo in difficoltà, ma penso che comunque le difficoltà possono essere superate». Mistero ancora, infine, sulla data di partenza di «Forza Italia», il progetto politico al quale il leader della Fininvest sta lavorando: «Per oggi - ha detto - voglio solo pensare Forza Milano». Spadolini, gli fanno notare i

INTERVISTA Il costituzionalista dice di non credere al «partito del Cavaliere» «Per anni ha occupato l'etere al di fuori della legge e Craxi l'ha legittimato»

Onida: «Berlusconi? La politica è un diritto ma l'uso privato delle tv è inaccettabile»

Da signore dell'etere a politico. Silvio Berlusconi, pur tra tante voci contrarie, continua impertentito sulla strada della costituzione di un nuovo partito. Ma è legittimo che il proprietario di tante reti televisive e tanti giornali invada anche la politica? Non avrà un vantaggio incalcolabile rispetto ai suoi concorrenti? Lo abbiamo chiesto al professor Valerio Onida, insigne costituzionalista.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. La domanda che più di altre si pongono, in questi giorni, quanti stanno assistendo all'entrata in politica di Silvio Berlusconi è: ma un grande imprenditore, con la disponibilità di mezzi di informazione più diversi, non rischia l'accusa di concorrenza sleale nei confronti di avversari politici meno, per così dire, «attrezzati»? Professor Onida, lei come la pensa? Il problema non è di immaginare ipotetici vincoli o limiti alla possibilità di svolgere azione politica da parte di un si-

gnore che si chiama Berlusconi. Il problema è invece quello di regolamentare le imprese di emissione radiofoniche e televisive che devono essere soggette a certe norme. Alcune, ad esempio sulla propaganda elettorale, ci sono già. Bisognerebbe, quindi, lavorare innanzitutto per rinforzare quelle in modo da impedire utilizzi a scopi personalistici da parte della proprietà di un giornale o di una rete televisiva. Questa è l'unica strada praticabile. Sarebbe un assurdo dire a Berlusconi: tu non puoi fare politica perché possiedi tv e giornali. I cittadini sono tutti uguali di fronte alla possibilità di entra-

re a far parte (o fondare) partiti. Non è immaginabile costituzionalmente una limitazione alla possibilità di esprimere opinioni o fare attività politica. Dunque le preoccupazioni del pubblico sono ingiustificate? Affatto. Un problema esiste. Ed è quello che le imprese televisive o editrici devono essere assoggettate a regole certe che ne impediscano l'uso personalistico. Ovviamente non c'è modo di evitare che il proprietario di un determinato giornale faccia dalle colonne del suo quotidiano un'attività generica di sostegno di opinioni conformi alle sue. Ma non può andare oltre. Ma non esistono norme che, in qualche modo, già regolamentano la materia? Attualmente non esistono regole di questo tipo oltre quelle, già ricordate, della propaganda in campagna elettorale. E lo stesso vale per l'estero. Ancora più in errore sono allora quelli che sostengono che, una volta fatta la scelta politica, Berlusconi dovrebbe

abbandonare anche la presidenza del Milan. Politica e sport sono incompatibili? Questa è una decisione del mondo sportivo che potrebbe e dovrebbe (forse) non gradire che un personaggio politico «invada il campo». Va tenuto presente, però, che ci sono già precedenti considerevoli di convivenza «pacifica» tra le due attività. C'è chi sostiene, a cominciare dal garante per l'editoria, che sia la Rai che Berlusconi gestiscono un numero eccessivo di reti televisive. Il problema è destinato a diventare più complesso se il capo della Fininvest porterà avanti il suo «partito». Lo pensa anche lei? Questo mi sembra il vero problema. E quelli che ora esprimono perplessità sull'editore politico dimostrano di avere la memoria corta perché la vera fonte di preoccupazione dovrebbe essere quella che si presenta sulla scena politica un personaggio che per sei, sette anni ha «occupato» l'ete-

re grazie al famoso decreto Craxi. Uno che di fatto ha imposto la sua presenza imprenditoriale nel mondo della televisione al di fuori della legge e ottenendo dai politici di allora (a cominciare da Craxi) una legittimazione. Un personaggio così non si presenta molto bene, non può venirci a dire che lui fa il nuovo. Altro che nuovo. Ma secondo lei c'è spazio in Italia per un partito come quello che Berlusconi va teorizzando, peraltro insieme a Sgarbi? La compagnia che si è scelta già mi sembra significativa. Per il resto in Italia c'è spazio per ogni partito. Abbiamo avuto dal partito dell'amore a quello della bistecca. Perché non dovrebbe trovare spazio anche la compagnia berlusconiana? Parlando seriamente non vedo una base politica per questo partito. Che cosa può rappresentare, a parte Berlusconi che è un singolo signore, mi sfugge. Quali sarebbero le caratteristiche di questa proposta politica, a parte la generica invo-



cazione di un fronte moderato che faranno in tantissimi? Se i leader sono un signore che si è distinto per la sua capacità di occupare spazi di fatto e poi ottenere protezione dalla legge posteriori o uno Sgarbi che ha subito un procedimento da parte della Corte dei Conti per assenteismo ed è stato costretto a restituire gli stipendi c'è poco da sperare. Se sono questi i rappresentanti della nuova politica conservatrice e moderata quelli della sinistra possono essere molto contenti perché avranno un avversario suscettibile di facili critiche.

In questo quadro politico sta allora suscitando un interesse esagerato la proposta Berlusconi? Mi sembra di sì. Non siamo in presenza di una proposta seria.

A suo parere chi sta, invece, portando avanti un discorso costruttivo? In queste elezioni è apparso un nuovo schieramento progressista di cui il Pds fa parte che può essere la base per la

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, featuring 'AMORE E GINNASTICA' and 'DOMANI 13 DICEMBRE'.